



QUADERNI DI FORMAZIONE

"La Missione guanelliana"

Quaderno n. 3

Lettera del Superiore Generale

Cari Confratelli,

presento alla Congregazione il terzo quaderno di formazione redatto dal Consiglio generale. Dopo i primi due sul Carisma e lo Spirito della Congregazione, ecco ora il tema della Missione. Abbiamo affidato lo sviluppo di questa componente del nostro carisma a don Alfonso Crippa che ha curato l'esposizione che qui presentiamo. Ringraziamo don Crippa per questo contributo di pensiero e di indicazioni concrete che sorregge e motiva il nostro stare in mezzo ai poveri. Attraverso il nostro SITO di Congregazione potrete anche partecipare ad appuntamenti formativi, curati sempre da don Crippa, che proponiamo come formazione permanente a tutti i confratelli.

Quando si parla di missione a me piace partire sempre dalla pagina evangelica di Marco 3,13-15. Sono tre versetti ma di una densità e completezza incredibile. In questi tre versetti abbiamo in sintesi il paradigma di ogni percorso spirituale, di ogni storia vocazionale: "*...chiamò a sé quelli che voleva - ne costituì Dodici perché stessero con lui - e per mandarli a predicare*".

Anche le nostre Costituzioni, quando nel primo numero presentano la storia vocazionale del Fondatore, seguono questo paradigma: "*...Lo Spirito santo chiamò il Fondatore - lo rese ardente di carità - e lo inviò ad alleviare le umane miserie*" (Costituzioni n. 1).

Chiamata, formazione, missione è dunque un tutt'uno! Non sono da considerarsi tempi disgiunti, ma un insieme che dà forza e vigore a tutto di noi stessi: vocazione, consacrazione, missione.

Era convinzione di don Guanella che la sua vita era vita di missionario del Padre e non di filantropo dell'uomo. Amava certamente i poveri ma perché in essi riusciva a vedere il volto di Cristo e perché Dio, il Padre, gli chiedeva di mettergli a disposizione: "*...mano, mente, cuore, fino a farsi vittima per i*

poveri di Gesù Cristo, perché è scritto che il buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle” (Costituzioni n. 74). Amava, serviva, accoglieva, promuoveva, difendeva i poveri ma perché era capace di lasciar spazio a Dio che attraverso la sua povera persona compiva questi gesti di carità.

Anche per noi confratelli: andiamo in mezzo ai poveri, a compiere un servizio di carità perché siamo stati chiamati da Dio, ci siamo preparati alla sua presenza, imparando dal suo Vangelo a servire, ed è proprio LUI, il Signore, che ci invia a suo nome ai poveri.

Missione stupenda del Fondatore e nostra: *“Ed egli rispose con l’offerta di tutta la vita: guidato da voci interiori e da segni di grazia, percorse le vie della Provvidenza e divenne padre di molti discepoli” (Costituzioni n.1). “Come lui siamo mandati ad evangelizzare i poveri rivelando loro l’amore del Padre e suscitando in essi motivi di speranza” (Costituzioni n. 3).*

Quanta è più ricca e motivo di promozione umana la nostra missione, qualunque essa sia, confratelli, se davvero come ci prospettano le Costituzioni: *“nella Chiesa siamo testimonianza della bontà paterna di Dio e del valore sacro di ogni uomo, anche il meno dotato, secondo il comandamento del Signore: amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati” (Costituzioni n. 6).*

Auguro che anche attraverso il contenuto di questo terzo quaderno formativo la nostra missione guanelliana conosca un risveglio nuovo e profetico, in sinergia con l’uomo e le istituzioni di oggi ma sempre fedele a Colui che ha voluto chiamarci, a stare con Lui, per poi mandarci nel mondo: *“strumenti della Provvidenza attraverso l’esercizio delle opere di misericordia e il ministero della carità pastorale” (Costituzioni n. 3).*

Buona Missione!

Padre Umberto

Introduzione

Non vuol essere questa una esposizione esaustiva sul tema della missione, ma solo l'offerta di alcune riflessioni partendo da quello che le nostre Costituzioni ci propongono e di alcuni sviluppi che il tema ha avuto nel tempo da parte della Congregazione, per stimolare la riflessione personale e possibilmente anche il dialogo su un tema che riguarda la nostra identità, ma anche la nostra vita quotidiana e che non sarà mai definito completamente, perché missione vuol dire anche visione di futuro e apertura alla sorpresa di Dio.

Su questo tema è stata organizzata la formazione guanelliana nell'anno accademico 2019-2020 nel nostro Seminario teologico di Roma, da cui colgo alcuni contributi dei nostri stessi studenti di teologia.

1-. La missione: espressione dinamica del carisma e dello spirito

Nei due precedenti temi di formazione guanelliana, *'Il carisma di don Guanella'* e *'Lo spirito guanelliano'* sono stati presentati i due capisaldi della nostra identità come religiosi Servi della Carità.

Come applicazione dinamica di questi due doni cercheremo adesso di approfondire il tema della missione, che nel Fondatore ed in ognuno di noi rappresenta il terzo elemento fondante della nostra identità, ben espresso anche nel nostro nome di Servi della carità, cioè consacrati, dediti a vivere il Vangelo servendo i fratelli più poveri. Come Gesù Cristo che *'non venne per essere servito, ma per servire'*, anche la nostra vocazione è quella di *servire "coloro che il Signore riserva alle nostre cure apostoliche, ispirandoci all'amore paterno di Dio... perché tutti raggiungano la pienezza della vita"* (C 69).

Ogni famiglia religiosa è nata con un suo specifico spirito e con un preciso obiettivo apostolico che sono parte costitutiva del carisma che lo Spirito Santo ha effuso in noi per la nostra santificazione personale e per renderci idonei per una particolare missione.

Nelle nostre Costituzioni è ben espresso il legame che esiste tra la missione e gli altri elementi che costituiscono la nostra identità: *"l'azione apostolica e caritativa appartiene alla natura stessa del nostro Istituto: è la sua grazia e identità"*.

Lo studio del carisma e della nostra spiritualità che abbiamo proposto nei due anteriori sussidi ha posto come le basi per poter affrontare il tema della missione che, oltre a richiedere da noi la fedeltà a quanto il Fondatore ha realizzato o ci ha

indicato, richiede la capacità di rispondere alle nuove situazioni in cui siamo chiamati a vivere il carisma e lo spirito che ci sono stati donati dallo Spirito.

Quando si parla di rinnovare la vita religiosa si chiede innanzitutto di tornare alle nostre origini per approfondire il carisma che lo Spirito ha dato in dono al Fondatore e, attraverso lui, alla nostra famiglia religiosa e per condividere lo spirito con cui lo stesso Fondatore e i confratelli della prima ora hanno vissuto e l'intera Congregazione ci ha tramandato.

Papa Francesco ripetutamente ci ammonisce che viviamo un tempo di cambiamento di epoca. Allora è giusto che anche noi oggi ci chiediamo: - In che cosa noi possiamo contribuire a questo cambiamento? – partendo appunto dal rafforzamento del carisma in noi e dalla nostra spiritualità, perché la missione può portare frutto solamente se è alimentata dal dono della grazia e dalla nostra spiritualità. Carisma, spiritualità e missione costituiscono come una trilogia dinamica, i cui elementi si rafforzano reciprocamente e specificano tutte le altre componenti della nostra vita di religiosi.

La missione quindi, donando ad ogni religioso e ad ogni comunità la loro propria identità, necessariamente deve caratterizzare tutta la loro vita. Così, **la nostra consacrazione** di religiosi apostoli risulta comprensibile a partire dalla chiamata da parte di Dio a seguire Gesù Cristo, che nella sua vita pubblica si fa obbediente al Padre nel servizio dei fratelli. Noi quindi *siamo chiamati a prolungare nella Chiesa e nel mondo il genere di vita scelto da Cristo che, sulle vie della Palestina, soccorreva i poveri, guariva gli infermi, benediceva i fanciulli e faceva del bene a tutti* (Mt 9, 35; LG 46; AG 40). Anche la Chiesa ci ha riconosciuti come Istituto di vita apostolica con specifiche caratteristiche che ci distinguono da altre vocazioni di vita consacrata.

La **stessa nostra vita fraterna** diventa innanzitutto la prima nostra missione da compiere per rendere credibile il Vangelo che predichiamo e la nostra diventa la vita di un gruppo di apostoli che, secondo le intenzioni di don Guanella, *“formano una famiglia di fratelli che si amano, inviata ai poveri per annunciare loro l'amore del Padre”*.

Dall'identità deriva che anche la nostra **spiritualità**, che deve essere appunto **apostolica**, cioè capace di vivere in 'unità di vita' la comunione con Dio e la nostra dedizione ai fratelli.

Quindi la **'missione'**, nel richiamare questi elementi fondamentali della nostra identità, diventa parte essenziale **del nostro progetto di vita** che sollecita tutte le nostre energie, così da poter affermare **'io sono missione'**: *“I Servi della Carità devono sentir dentro di sé il vero fuoco dello zelo di carità; devono essi sentire la fiamma della carità di Gesù Cristo e diffonderla negli altri”*.

2.- Gli obiettivi della nostra missione

Quale ‘buona novella’ noi portiamo al mondo, alla Chiesa e al povero con la nostra missione? Le nostre Costituzioni ai numeri 69-74 ci indicano con chiarezza gli obiettivi che desideriamo raggiungere come apostoli della carità.

- Innanzitutto, abbiamo bisogno di sapere da dove attingere ispirazione e motivazione per la nostra missione. Fondamentalmente dobbiamo ricorrere alla fede, perché la missione a cui siamo chiamati a collaborare è “*missio Dei*”, da realizzare non in nome nostro, ma in nome della Chiesa, per il mandato ricevuto da Gesù. Il principio di fede che deve ispirare la nostra azione apostolica è l’amore del Padre, che vogliamo prendere a modello della nostra relazione con il mondo, con il popolo di Dio e particolarmente con i poveri.

- Come nostra collaborazione poi ci viene richiesto di alimentare costantemente quel fuoco di carità che ci fa sentire l’urgenza di diffondere la carità, come ha fatto il nostro Fondatore: “*Voglio essere spada di fuoco nel ministero santo!*” e la passione per “*fare della carità il cuore del mondo*”.

- È necessario anche avere chiari gli obiettivi della missione, per poterli applicare alle diverse situazioni in cui operiamo. Alla base di tutte le nostre relazioni con i poveri ci dovrà essere sempre il rispetto della dignità della persona a cui noi ci dirigiamo e che ci proponiamo di far crescere in tutte le sue facoltà, fisiche psichiche, morali, sociali e spirituali. Con l’espressione guanelliana ‘*dare Pane e Signore*’ noi ci proponiamo di far crescere integralmente e armoniosamente la persona ‘*perché approdi a meta felice*’.

- La nostra missione non può fermarsi alle singole persone. Il Fondatore voleva una carità senza confini, arrivare là dove altri non provvedono, ma dove è grande la sofferenza. “*Le circostanze eccezionali dei tempi richiedono pure speciali esercizi di carità verso il prossimo ed a questa parimenti si applicano con intensità gli stessi figli della congregazione*”.

- Come risorse tipiche della nostra azione apostolica abbiamo l’insegnamento del Fondatore che con il sistema preventivo il quale ci ricorda che “*la nostra educazione è caratterizzata da un clima di accoglienza, di fiducia, di benevolenza in modo che i poveri si sentano veramente amati e si trovino bene tra noi, come in famiglia* (C 73); per questo privilegiamo la pedagogia del cuore: “*I*

poveri dobbiamo soprattutto amarli, perché il cuore ha bisogno di amore come il corpo di cibo” (C 70).

3-. I destinatari della nostra missione

Con una frase sintetica le Costituzioni ci indicano la qualità essenziale per identificare i destinatari della nostra missione: *“Il Signore ci manda a quei fratelli che, in situazione di fragilità e di abbandono, come il paralitico del Vangelo vengono gemendo: -Signore non ho nessuno”*.

Poi ci viene specificato più in concreto il campo di lavoro che ci ha lasciato come eredità il Fondatore: *“fanciulli e giovani, anziani, ‘buoni figli’ e gregge senza pastore”*. Questa classificazione è certamente insufficiente se rimanesse generica. La prima qualità che meglio specifica queste categorie di persone è sempre quella carismatica: la fragilità e l’abbandono. Ed è appunto questa caratteristica che ci fa discernere in ogni situazione o momento storico a chi e come dirigerci e chi privilegiare.

La nostra Congregazione, rimanendo fedele a quanto don Guanella ci ha indicato, in base ai tempi e alle necessità ha fatto poi le sue scelte concrete.

Riguardo ai *‘fanciulli e giovani’* è lo stesso Fondatore che, anche per l’esperienza vissuta con don Bosco e in considerazione della necessità del tempo e del territorio in cui è vissuto, dedica la sua prima opera proprio ai ragazzi, a Traona, con una chiara finalità anche vocazionale. La Congregazione ha privilegiato questo campo di apostolato in Italia nei due periodi che hanno fatto seguito alle due Guerre mondiali, per l’alto numero di orfani e per la mancanza di adeguate strutture educative: apostolato che ha avuto seguito poi anche in America latina e che oggi, in vari contesti particolarmente del mondo occidentale, si dirige a quella fascia di minori che maggiormente soffrono di abbandono familiare o per disadattamento sociale.

A riguardo degli *‘anziani’* conosciamo come lo stesso Fondatore abbia difeso con forza questa categoria come specifici destinatari della sua missione, specialmente perché egli conosceva come essi soffrivano per l’abbandono in cui erano lasciati, in una società che non assicurava i necessari servizi per gli anziani soli o infermi. Problema questo che anche oggi può rendere necessario il nostro servizio, appunto per venire incontro a quella solitudine che è peggiore della povertà materiale. Con l’imporsi della cultura individualista, infatti, la società privilegia chi sa farsi valere, ma emargina chi ha bisogno della solidarietà del prossimo. In società dove è aumentata la media di vita, anche questo apostolato necessita di essere rinnovato e aprirsi anche oltre le nostre Case di riposo.

L'apostolato a favore dei *'buoni figli'* è sempre stato una caratteristica peculiare della nostra missione. Già il Fondatore ha saputo offrire alla società del suo tempo metodi innovativi nel promuovere la dignità anche di chi era limitato nelle sue facoltà fisiche o psichiche. Anche oggi il nostro servizio e il nostro metodo educativo ha un grande valore di testimonianza per contrastare la *'cultura dello scarto'* a cui fa riferimento spesso Papa Francesco. Spesso la nostra opera a favore di questi *'beniamini della Provvidenza'* apre la strada ad una considerazione nuova, perché vengano accettati e considerati con la stessa dignità umana di ogni altro figlio di Dio. L'insistenza con cui don Guanella vuole che noi valorizziamo in loro la dimensione spirituale ci sprona a non far mancare la possibilità di vivere e crescere nella fede e nell'amicizia del Signore.

La quarta categoria poi, *'il gregge senza pastore'* che ci viene indicata dalle Costituzioni come un campo in cui vivere la carità pastorale particolarmente verso chi è povero spiritualmente, ci apre a un mondo vasto di iniziative sia nelle parrocchie che ci vengono affidate con l'impegno a renderle sempre più *'parrocchie samaritane'*, sia con altri servizi pastorali che il cuore ardente di carità di ogni religioso guanelliano dovrebbe saper inventare con quella forza che il Fondatore ci trasmette con il suo spirito e il suo zelo.

Non possiamo dimenticare due forme significative di apostolato che lo stesso nostro Fondatore ha vissuto profondamente: l'attenzione ai migranti e la preghiera per i morenti con l'istituzione della Pia Unione di S. Giuseppe a cui fa riferimento lo stesso numero delle nostre Costituzioni che parla del gregge senza pastore (C 68).

Non è difficile oggi ampliare anche il nostro orizzonte pastorale: basta un po' di attenzione ai segni dei tempi e alla voce dello Spirito e della Chiesa!

I poveri a cui ci rivolgiamo non sono solo i destinatari che ricevono il nostro servizio e le nostre cure, ma sono essi stessi attivi protagonisti della nostra missione, innanzitutto perché essi ci evangelizzano, come tante volte abbiamo affermato, rappresentando più da vicino il Signore. A volte ci riferiamo ai poveri delle nostre case col nome di *'ospiti'* o, peggio ancora, con quello di *'utenti'* (come spesso viene considerato chi usufruisce di particolari servizi). Ma così non rispecchiano quello che essi veramente rappresentano per noi, se vogliamo seguire il pensiero e il cuore del Fondatore: *"Il più abbandonato fra tutti raccoglietelo voi, mettetelo a mensa con voi e fatelo vostro perché questi è Gesù Cristo"*. I poveri, nel linguaggio della fede, sono nostri compagni di viaggio e saranno loro che ci presenteranno davanti al Signore al termine del nostro cammino; sono loro che con le loro fragilità rendono anche noi convinti della necessità della misericordia del Signore; sono loro stessi che ci obbligano ad essere poveri, semplici e sobri come loro. Anche nella nostra vita concreta noi guanelliani siamo *'obbligati'* ad essere

poveri, semplici e sobri come loro, se vogliamo formare famiglia con loro, in questo senso sono *'nostri maestri e nostri padroni'*.

4-. L'attesa dell'ora della misericordia

Per meglio capire la storia della nostra missione è necessario fare riferimento in primo luogo al nostro Fondatore, particolarmente nella prima fase della sua ricerca per realizzare la sua missione.

In lui, da una parte, c'è la chiara convinzione di sentirsi chiamato ad una missione di dedizione ai poveri, in risposta a tante esperienze concrete di povertà e di necessità che incontrava nel suo ambiente. Fin da bambino ha sperimentato di avere delle ispirazioni interiori che lui stesso ci ha raccontato: il vecchietto di Campodolcino, la Madonna di Gualdera... A queste esperienze si sono aggiunte altre premonizioni in determinati momenti della sua vita: quando da seminarista passava a Como sul posto dove in seguito sarebbe nata la sua prima opera, oppure quando dal battello sentiva qualcosa nel cuore passando vicino a Pianello o attraversava la zona acquitrinosa del Pian di Spagna... Ma più di tutto cresceva in lui una spinta che lo portava a donarsi al prossimo anche sacrificando se stesso e donando il suo tempo: la minestra per i poveri che immaginava di preparare da adulto o la sensibilità concreta verso alcuni poveri concreti del paese o delle persone che emigravano in cerca di lavoro anche all'estero, oppure la dedizione al capezzale del compagno infermo nel seminario...

Ma, dall'altra parte, c'è la lunga ricerca del dove e come realizzare queste indicazioni interiori: nelle missioni estere? - oppure con don Bosco? - o nel modo con cui faceva carità il Cottolengo? Certamente cresceva in lui la convinzione che prendersi cura di tanti poveri ai quali si sentiva chiamato richiedeva poter contare su delle persone che lo seguissero e avere anche le risorse per realizzare *'qualche ciabotto'*, come lui chiamava le Case in cui accogliere chi aveva bisogno di ricostruire il senso della famiglia che aveva perduto...

Faticoso è stato per don Guanella arrivare a capire cosa il Signore e la sua Provvidenza avevano preparato per lui. Non perse però la fiducia anche dopo i primi fallimenti di Traona e della solitudine e scoraggiamento di Olmo, rimanendo saldo nel suo convincimento di non dover muovere passo se non nell'obbedienza, in attesa che scoccasse anche per lui *'l'ora della Misericordia'*, quando quasi inaspettatamente gli viene affidata la piccola realtà di Pianello che sarà il seme provvidenziale che farà crescere l'intera sua opera.

5-. Nella scia del Fondatore

Ancora adesso sono validi i criteri che hanno accompagnato l'esperienza del Fondatore:

- la pazienza, ma anche la tenacia nel seguire le proprie ispirazioni interiori che venivano certamente dallo Spirito,
- l'abbandono nella Provvidenza e bontà di Dio vissuto come Padre;
- la convinzione che il buon esito di una missione o di un'opera lo si ottiene con la piccolezza degli inizi e il sacrificio delle persone che offrono se stessi per la missione.

Quando ci sono questi criteri, bisogna correre, facendosi portare dalla Provvidenza. Le nostre Costituzioni riprendono le parole stesse del Fondatore: *“Obbedite alle vie della Provvidenza, affidandovi ad essa e affrettatevi, perché avete una missione troppo grande da compiere”* (C 80).

Anche Papa Francesco nell'udienza riservata alla Famiglia guanelliana (12/11/2015) ci ha dato come consegna quella raccolta in questi tre verbi: **fidarsi - guardare - affrettarsi** e poi ha proseguito: *“la miseria e i poveri non possono aspettare, perché la più grande carestia nel mondo è quella della carità”*.

Certamente, guardando alla nostra storia passata, più che centenaria, possiamo dire di essere stati fedeli alla consegna che ci ha dato il Fondatore. È quindi necessario che ora, in questo cambio d'epoca, continuiamo ad essere *‘vigilanti nel sottoporre le opere a costante discernimento per sostenerle con energia o sapientemente adattare o abbandonarle e, seguendo gli inviti della Provvidenza, non temiamo di mettere mano a imprese coraggiose’* (C72).

È molto impegnativa la frase che ci ripete il Fondatore: *“Il più abbandonato fra tutti raccoglietelo voi e mettetelo a mensa con voi...”*. Non possiamo delegare ad altri il dovere di far sentire a casa propria i nostri poveri! Con il dovere di assicurare ai nostri poveri tutto quello che riguarda la salute corporale e il rispetto dei diritti della persona umana, non possiamo non preoccuparci della loro salute spirituale e del loro diritto a sviluppare la loro fede e senso religioso della loro vita!

Con chiarezza le Costituzioni ci chiedono di *“concretizzare il nostro servizio apostolico secondo i bisogni dei poveri e la diversità dei luoghi e delle culture* (C 72).

Il Signore ha detto che *“i poveri li avremo sempre con noi”* ma le povertà cambiano in base ai cambiamenti della società. Allora l'invito è chiaro: dobbiamo lasciarci condurre in primo luogo «dai bisogni dei poveri»: è la loro persona concreta, situata nel suo contesto di bisogno, che va assunta come legge primaria nell'inventare la risposta di soccorso come fece Gesù con la nostra natura umana incarnandosi.

In questo discernimento ci è di guida la Chiesa che, nel momento in cui prendiamo le nostre decisioni ci chiede di osservare questi criteri: *“l’impegno di salvaguardare la significatività del proprio carisma in un determinato ambiente, la preoccupazione di mantenere viva un’autentica vita fraterna e l’attenzione alle necessità della Chiesa particolare. Occorre quindi un fiducioso e costante dialogo con la Chiesa particolare e anche un collegamento efficace con gli organismi di comunione dei religiosi”* (VFC 67,4). *“Gli istituti mantengano e svolgano fedelmente le opere proprie e, tenendo presente l’utilità della Chiesa universale e delle diocesi, adattino le opere stesse alle necessità dei tempi e dei luoghi, adoperando i mezzi opportuni anche se nuovi, e lasciando invece quelle opere che oggi non corrispondono più allo spirito e all’indole propria dell’istituto”* (PC 20).

Anche le diverse modifiche che il XIX Capitolo generale ha apportato alle nostre Costituzioni dimostrano questa dinamicità della Congregazione, particolarmente con l’invito:

- ad **allargare la ‘tenda della carità’** aprendoci a “nuove forme di povertà causate dai mutamenti sociali e culturali”,
- a configurare le nostre parrocchie come **‘parrocchie samaritane’**, tenendo presente la necessità, spesso ripetuta dalla Chiesa in questi ultimi anni, di una profonda ‘conversione pastorale’,
- ad essere **‘nucleo animatore’** nelle nostre Opere,
- a coinvolgere nella missione tutta la **Famiglia guanelliana**.

La missione guanelliana ha già in se stessa gli orizzonti ampi perché fa riferimento alla carità che è la fonte e l’essenza della vita di ogni uomo. Ma, secondo i tempi, sorge la necessità di dedicare particolare attenzione ad alcuni aspetti perché la carità si diffonda nella società. Oggi il processo di globalizzazione richiede anche a noi guanelliani di aprire i nostri orizzonti, per abbracciare il mondo intero. Il nostro Fondatore dimostrò di avere una forte attrazione per la vocazione missionaria che, negli ultimi anni della sua vita, completò con l’invio delle sue Suore tra gli emigranti negli Stati Uniti d’America. Egli sembra ripetere anche a noi oggi: *“Gravissimo dovere ai giorni nostri è venire in soccorso spirituale e corporale di quei numerosi fratelli nostri che, costretti ad emigrare in estere regioni, vi incontrano il più spesso la rovina della fede con la stessa rovina corporale”*. Ed effettivamente la Congregazione, con l’espansione a varie culture in questi ultimi decenni, prende il volto e dona senso interculturale alla sua missione di carità.

Le comunità internazionali e interculturali che vanno man mano diffondendosi tra noi possono essere una testimonianza viva dell’universalità della Chiesa e della nostra fede cristiana. Il nostro vivere e lavorare insieme in queste comunità è una vera ricchezza ma, allo stesso tempo, suppone molte sfide. Richiede una preparazione e un accompagnamento particolari.

- Oggi, con questi movimenti di persone anche la Chiesa cambia di fisionomia e non può solo pensare di curare le proprie pecore, ma deve *'uscire'* a cercare quelle smarrite o ferite. Questo fa dire a Papa Francesco che la Chiesa oggi è più *'ospedale da campo'* che clinica specializzata in estetica. Questa visione non può lasciare indifferenti noi, che per vocazione siamo chiamati, come il buon Samaritano ad accorgerci di chi è ferito e ai margini della società, per chinarci su di lui e soccorrerlo.

- Oggi siamo immersi in una cultura che si allontana sempre più dalla fede in Gesù Cristo e dal senso cristiano della vita, e questo si ripercuote sulla perdita di valori sacri, come il valore stesso della vita, con la richiesta dell'eutanasia o con l'aborto, e con l'emarginazione della morte. Noi che abbiamo ricevuto la bella intuizione del Fondatore di comprendere il valore degli ultimi istanti della vita come momento che ci apre all'incontro con il Signore, non possiamo restare indifferenti a questa perdita, ma abbiamo il dovere, con la testimonianza della nostra missione e con la diffusione dei principi evangelici per contrastare la cultura di morte che ci circonda e che si diffonde.

- Oggi anche i mezzi con cui realizzare la missione sono cambiati. Conosciamo tutti come don Guanella ha saputo utilizzare lo strumento della stampa per arrivare dove non gli era possibile fisicamente. La Chiesa, a più riprese, ci ripete questa necessità: *"Come nel passato le persone consacrate hanno saputo porsi con ogni mezzo al servizio dell'evangelizzazione, affrontando genialmente le difficoltà, così oggi sono interpellate in modo nuovo dall'esigenza di testimoniare il Vangelo attraverso i mezzi della comunicazione sociale. Tali mezzi hanno assunto una capacità di irradiazione cosmica mediante potentissime tecnologie, in grado di raggiungere ogni angolo della terra"* (VC 99).

6-. La corresponsabilità nella missione

Nella Chiesa e anche nella società civile, aumenta la convinzione che solo insieme si può realizzare il vero progresso dell'umanità e intraprendere imprese che possano essere di beneficio, non solo per pochi, superando le tante situazioni di disuguaglianza che sono la causa maggiore dei conflitti e della povertà di molti.

Anche a riguardo della nostra missione dobbiamo essere capaci di coinvolgere più persone possibili, in modo che ognuno possa dare il suo apporto, in base alla vocazione che ha ricevuto dallo Spirito del Signore. E questo già a livello di comunità religiosa che deve saper integrare le qualità personali nel progetto comunitario. Le nostre Costituzioni affermano che la missione è grazia e vocazione della comunità, come ci vuole il Fondatore: *"Tutti e ciascuno dei membri della*

casa saranno specialmente intenti, quasi formiche laboriose, per procurare il benessere morale, spirituale ed economico della casa stessa... Tutti lavorino a gara, facendo traffico delle loro qualità non lasciate infruttuose, con l'intenzione unica di procurare la maggior gloria di Dio e il maggior utile dell'istituto”.

Lo stesso impegno a favorire la corresponsabilità di tutti si deve ampliare a tutta la Famiglia guanelliana, perché la missione possa utilizzare tutte quelle energie che scaturiscono dalle diverse vocazioni che il Signore suscita tra noi e intorno a noi. Pensiamo all'importanza che il Fondatore dava alla vocazione dei Fratelli, corresponsabili nella missione a pieno titolo, anche per realizzare quei ministeri caritativi che meglio rispondono alla loro vocazione di laici consacrati: *“I Fratelli, come religiosi laici, offrono alla missione la loro capacità, esperienza e professionalità, tutto animando di testimonianza evangelica”* (C 76)

Inoltre, la corresponsabilità nella missione non può non coinvolgere gli altri due rami della Famiglia guanelliana: le Figlie di S. Maria della Provvidenza e i Cooperatori guanelliani che condividono con noi lo stesso carisma e quindi sono complementari nella missione. La nostra storia, a partire dal Fondatore, è ricca di esperienza di questa collaborazione che sicuramente può essere maggiormente intensificata anche oggi, proprio per quella affinità spirituale che ci rende partecipi di uno stesso carisma e figli di uno stesso fondatore che inizialmente voleva che le due Congregazioni guanelliane formassero una sola Famiglia di consacrati.

Oggi che la Chiesa sta riscoprendo e stimolando alla missione evangelizzatrice tutti i battezzati chiede anche a noi di rafforzare la nostra capacità di coinvolgere in forme diverse i laici nella nostra missione. È passato il tempo in cui noi religiosi potevamo coprire le varie funzioni del nostro servizio caritativo. La società ha sviluppato con il tempo forme ed iniziative più complesse ed efficaci in risposta ai bisogni delle persone nei vari ambiti della salute, della marginalità e della sofferenza. Nel frattempo, sono sorte molte altre istituzioni per venire incontro a questi bisogni. Tutto questo incide fortemente anche sulla comprensione e sull'organizzazione dei nostri servizi, perché, tra l'altro, si richiedono nuove competenze e professionalità, che solo un intenso curriculum di preparazione può assicurare. Si rende chiaro per noi l'obbligo sia di specificare meglio gli obiettivi concreti della nostra missione con nuove 'ministerialità' o capacità pastorali che maggiormente puntino a testimoniare quei valori evangelici che fanno del nostro servizio una testimonianza evangelizzatrice, sia nella capacità di dialogare e collaborare con differenti persone o istituzioni che hanno come destinatari le stesse persone a cui la nostra missione ci invia.

La nostra Congregazione, insieme alla Famiglia guanelliana, per favorire la corresponsabilità con tutte quelle persone che, a titolo diverso operano in favore dei destinatari della nostra missione ha codificato principi educativi e indicazioni metodologiche nei due testi 'Il Documento Base per Progetti Educativi

Guanelliani' e 'Con Fede e Amore e Competenza' che hanno come finalità quella di attingere dal nostro patrimonio carismatico le linee guida valide per chi è chiamato a collaborare nella stessa missione con professionalità e partendo anche dalla diversità di cultura di ognuno.

Si rende necessario oggi un ulteriore sforzo da parte di tutti per approfondire questi principi e linee guida in modo da rendere la nostra missione più rispondente agli sviluppi e alle sfide culturali attuali, integrando anche quei valori propri di ambienti culturali diversi che possono arricchire lo stesso nostro carisma e l'applicazione feconda del carisma per la nostra missione.

Un discorso analogo andrebbe fatto a riguardo di una rinnovata capacità di inserimento e collaborazione nella missione evangelizzatrice delle Chiese locali in cui operiamo. Lo Spirito Santo ci ha suscitati nella Chiesa e per la Chiesa. Le nostre Comunità apostoliche, e non solo le nostre Parrocchie, sono parte viva della Chiesa locale, con una specifica missione che ci viene dal carisma e, al medesimo tempo, nella fedeltà alle direttive pastorali della Chiesa particolare.

7-. Le sfide della missione

La Chiesa e la stessa nostra Congregazione sono continuamente sfidate dalla missione di portare la carità di Cristo nel nostro mondo sia per far fronte alle situazioni concrete che si presentano nella storia dell'umanità, sia negli strumenti e nei luoghi in cui rendersi presente, come per esempio nei nuovi areopaghi, tra cui Papa Benedetto ci indica quelli della globalizzazione, delle comunicazioni sociali, delle migrazioni, del dialogo interreligioso e interculturale, delle vocazioni nella dimensione missionaria, dei giovani, della famiglia, e dei nuovi poveri... Potrebbe essere molto stimolante riandare a rileggere i Documenti finali dei nostri Capitoli (particolarmente propositivi sono il XIII e il XIX CG) per capire e fare nostra la sensibilità della Congregazione verso le tante sfide che la missione ci chiede di affrontare.

Qui ci limitiamo ad alcuni accenni circa qualche tema di attualità che riguarda la missione.

7a - LA NOSTRA ESPANSIONE MISSIONARIA

Il concetto di missione a livello ecclesiale è stato inteso generalmente come spinta a portare il Vangelo dove Cristo non era conosciuto e comunque dove era forte la necessità di testimoniare in parole ed in opere il messaggio cristiano.

Spesso il missionario portava con sé gli schemi pastorali e utilizzava mezzi e strutture della propria cultura: questo non facilitava l'inculturazione del Vangelo e in particolare il sorgere di vocazioni locali.

Con la globalizzazione e a causa anche della riduzione delle vocazioni di speciale consacrazione la missione ha perso questo significato 'geografico' di chi lasciava la sua patria per portare il Vangelo in altre nazioni. La missione oggi diventa 'missione globale' che riguarda tutte le realtà umane, che porta tutta la Chiesa a 'uscire da se stessa' portando il Vangelo alle 'periferie umane ed esistenziali' del nostro mondo, come ci dice Papa Francesco.

Applicando questa nuova visione alla nostra realtà di Congregazione dobbiamo constatare i cambiamenti che in questi ultimi decenni sono avvenuti. In primo luogo, c'è stata la scelta chiara della Congregazione di aprirsi ad altre culture suscitando nelle nuove nazioni le vocazioni necessarie a rendere fecondo il carisma nel loro ambiente e nella propria cultura.

L'espansione anche numerica che la Congregazione ha avuto con questa scelta ha portato delle conseguenze e delle sfide per tutta la nostra Congregazione. Ha reso necessario un doppio impegno da parte della Congregazione: assicurare la fedeltà al carisma con una adeguata formazione e, al tempo stesso, inculturare il carisma in risposta alle necessità delle Chiese e delle diverse società locali nella quale coinvolgersi e delle quali condividere le sofferenze e le potenzialità, che certamente sono diverse da quelle del mondo occidentale. La diversità di queste situazioni rende necessario applicare quanto anche il nostro Capitolo generale ha indicato: *'pensare globalmente e agire localmente'*. Quindi essere capaci di definire per ogni realtà locale quali sono le priorità della missione e stabilire anche quali sono i mezzi più efficaci in quel contesto per realizzarla efficacemente. Una delle necessità più urgenti, specialmente dove non esiste una pastorale specifica riguardante i destinatari della nostra missione, è quella non solo di realizzare noi un bel progetto di servizio tipico del nostro carisma, ma di suscitarlo e parteciparlo nella Chiesa locale dove siamo presenti.

La stessa necessità dovremmo sentire dove già stiamo realizzando servizi validi e abbiamo la possibilità di collaborare con altre associazioni simili (particolarmente con le Caritas diocesane) per poter insieme incidere evangelicamente sul territorio e sulla cultura locale. A questo riguardo abbiamo certamente delle esperienze da condividere come quella delle nostre Commissioni preposte ad uno dei nostri ambiti di missione. In questo senso è necessario che singoli confratelli si formino e si dedichino a uno speciale campo di apostolato sviluppando, oltre ai ministeri istituiti, anche altri ministeri evangelici propri della nostra missione di evangelizzatori della carità ed esperti di comunione: ministeri che si riferiscono a pastorali specifiche come per esempio la pastorale dell'ascolto,

oppure la pastorale della preparazione a ben morire.... o la catechesi speciale per i nostri destinatari...

7b - L'INTERCULTURALITÀ

Un'altra conseguenza delle nostre scelte che ha portato la Congregazione ad affrontare una missione aperta a varie culture è proprio quella di rendere visibile una fraternità di discepoli-missionari di diversa cultura che vivono e operano da fratelli che siano un segno profetico per il nostro mondo che stenta a vivere la solidarietà e dove spesso regna il conflitto. È un punto di fondamentale importanza per il nostro Istituto che, crescendo in internazionalità, rende sempre più vero il carisma della carità come cammino di salvezza per il nostro mondo: *“la carità salverà il mondo”*

Se non è sempre facile collaborare nei ruoli più tecnici della nostra missione, per la complessità e le esigenze che derivano dal servizio che siamo chiamati ad offrire, è certamente possibile condividere le proprie risorse umane e spirituali per manifestare al mondo che è possibile amarsi come fratelli e dare testimonianza di benevolenza e di dedizione ai destinatari della nostra missione.

Il tema andrebbe ulteriormente sviluppato riflettendo, come già si sta facendo in varie comunità, sulle esperienze in corso.

7c - LE NOSTRE OPERE

Le Opere per noi sono lo strumento per l'attuazione del nostro carisma. La pratica delle opere di misericordia, richiesta dal nostro carisma, ordinariamente si compie in strutture affidate alla nostra responsabilità.

Anche le grandi strutture e una certa complessità di organizzazione fanno parte del nostro servizio ai poveri, specialmente in alcune Nazioni dove non è possibile attuare servizi senza obbedire a particolari norme ed esigenze.

Esse rappresentano anche la nostra storia e in esse ricordiamo con riconoscenza il lavoro e la dedizione dei confratelli che ci hanno preceduti. Spesso anche questo sentimento è tenuto presente quando si fa discernimento circa la continuità di un'Opera in un determinato territorio.

Però oggi in Congregazione, come pure in tutte le Congregazioni di vita apostolica, è molto sentito il ***problema delle Opere***.

Siamo passati da una gestione, per così dire 'a conduzione familiare' ad una gestione complessa, quasi aziendale, in cui i problemi organizzativi e le leggi sul lavoro, sulla sicurezza ecc. prendono il sopravvento nell'impiego delle nostre risorse, a scapito spesso dell'apostolato.

Generalmente abbiamo accolto favorevolmente gli stimoli alla qualità del servizio che ci vengono dalla società civile e dalle leggi, anche se dobbiamo dire che esse ci hanno obbligato a cambiamenti significativi nel nostro stile di realizzare la nostra missione, per cui vari confratelli si chiedono se vale la pena accettare questa dipendenza, anche economica, dallo Stato. E quindi un problema da sempre presente, ma oggi più accentuato, è quello della gestione delle opere. Lo stesso Fondatore in alcune occasioni ha difeso l'autonomia delle sue Opere, anche rinunciando a qualcuna di esse, per evitare il pericolo che la intromissione esterna facesse perdere il loro spirito genuino.

Per comprendere il valore e il senso di un'Opera apostolica è bene tener presenti questi punti:

-. Anzitutto bisogna essere convinti che la “missione” non si può identificare con le nostre Opere. Se così fosse, il superiore sarebbe un semplice manager e i religiosi sarebbero considerati dei semplici strumenti che assicurano l'efficienza dell'Opera; si finirebbe per dimenticare o trascurare l'ispirazione evangelica che le ha fatte sorgere e che le deve animare.

-. Perché le nostre Opere diano testimonianza della carità di Cristo esse devono essere sostenute da una forte spiritualità apostolica personale e comunitaria per non farsi travolgere dai molti problemi organizzativi, giuridici, finanziari e professionali...che potrebbero oscurare la semplicità e chiarezza con cui esprimere il nostro carisma. Qui il discorso andrebbe sviluppato ulteriormente, facciamo solo un accenno ricordando quanto al Fondatore stavano a cuore alcuni elementi della specifica spiritualità guanelliana: - la spiritualità della Sacra Famiglia di Nazareth, - l'Eucaristia come fonte che sostiene all'interno il ‘vincolo di carità’ e la nostra missione ad extra: *“Il fuoco della carità di Gesù Cristo dà vita al cristiano religioso, lo fa muovere frettoloso nelle opere di bene, gli dà forza per ispirare il proprio cuore e il cuore altrui, superando anche le difficoltà maggiori, per un cammino veloce nella via della perfezione”*.

-. Il guanelliano inoltre ha il compito di santificare se stesso e santificare gli altri anche accettando di ‘sporcarsi le mani’ nel lavoro quotidiano e nel servizio diretto del fratello in tutto quello che la società richiede per assicurare il benessere della persona che ci viene affidata.

Il discernimento che riguarda le Opere.

La sfida che dobbiamo affrontare per dar senso evangelizzatore alle nostre Opere richiede dalla Congregazione un costante discernimento come chiaramente ci dice il n. 72 delle Costituzioni: *“Sotto la guida dei superiori siamo vigilanti nel sottoporre le opere a costante discernimento per sostenerle con energia o sapientemente adattarle o abbandonarle; e, seguendo gli inviti della Provvidenza non temiamo di mettere mano a imprese coraggiose”*.

Al riguardo è bene che riflettiamo su alcuni cambiamenti che possono aiutarci a discernere:

-. Al tempo del Fondatore, come pure per vari altri decenni, le opere in favore dei poveri erano realizzate dalla Chiesa e specialmente da parte delle Congregazioni religiose. Oggi la società è molto sensibile alle situazioni di marginalità e, con varie iniziative di carattere privato e pubblico ha preso coscienza (certamente anche per opera dei religiosi) del suo dovere di solidarietà e responsabilità verso le povertà. In vari Stati è stato creato un efficiente Welfare.

-. La forte diminuzione di vocazioni religiose di vita attiva, iniziata dopo il Concilio Vaticano II, da una parte e dall'altra la sempre maggiore complessità di gestione delle Opere ha avuto come conseguenza un cambio radicale nella gestione delle Opere dei religiosi. Se precedentemente era la Comunità religiosa che assicurava il servizio nei suoi vari ambiti... oggi la Comunità religiosa non può più assicurare di coprire i ruoli anche significativi richiesti dal servizio socioeducativo...

-. Come conseguenza abbiamo che la gestione delle nostre Opere va pensata in modo fondamentalmente diverso dal passato, specialmente dove si sono maggiormente evidenziati i due fattori ricordati sopra: la diminuzione e l'invecchiamento dei religiosi e la complessità della gestione del servizio educativo e caritativo.

Questo cambiamento, in alcune nostre realtà è già ben avviato, in altre va ancora incentivato. Particolarmente qui interessa conoscere quali sono i rischi da affrontare seriamente perché la nostra missione mantenga i suoi obiettivi sostanziali e non venga ad essere equiparata a una Organizzazione filantropica, come lo sono le ONG.

-. La nostra Congregazione, negli ultimi Capitoli generali e provinciali ha dovuto affrontare seriamente questo tema ed è giunta a definire molti punti che riguardano appunto la gestione delle nostre Opere, come è stato fatto nell'Ultimo Capitolo generale (2018) con la modifica dei molti punti dei nostri Regolamenti generali.

-. Ulteriore preoccupazione che siamo chiamati ad affrontare è anche la gestione economica delle nostre Opere, a causa della complessità delle leggi da rispettare o delle decisioni da prendere in base agli strumenti da utilizzare o delle professionalità da assumere.

Non è il luogo questo per affrontare questi argomenti che sono all'ordine del giorno dei diversi livelli di governo della Congregazione. Qui ci limitiamo a questo breve accenno per stimolare tutti a sensibilizzarsi alla necessità di aggiornamento permanente per operare sempre secondo lo spirito e in unità di direzione con gli indirizzi e decisioni che prenderà la Congregazione.

8. Formare per la missione

È molto sentita oggi la necessità della formazione alla missione, come pure per gli altri elementi essenziali della vita religiosa come sono il carisma, lo spirito e la fraternità, anzi è proprio in questa visione integrale della vocazione che il religioso può effettivamente rispondere alla chiamata di Dio. Il documento ‘Vita consecrata’ afferma: *“La missione, prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale. È questa la sfida, questo il compito primario della vita consacrata! Più ci si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente e operante nel mondo per la salvezza degli uomini”* (n. 72).

Anzi dobbiamo dire che solamente una formazione integrale e il giusto equilibrio tra gli elementi che costituiscono il nostro stato di vita possono assicurare fedeltà ed efficacia al religioso di vita attiva e alle nostre comunità apostoliche.

Inoltre, oggi si è ben coscienti che la missione in un mondo complesso come il nostro richiede altre varie capacità, specialmente di carattere relazionale ma anche di tipo professionale. È quindi necessario programmare bene tutto il curriculum formativo in modo da rendere il religioso capace di aprirsi e donarsi al mondo, alla Chiesa e ai poveri con un valido progetto personale di vita e di missione.

Una buona formazione iniziale renderà più facile l’inserimento diretto nella vita apostolica in comunità, dove non è sempre facile avere il sostegno che si aveva durante la formazione iniziale o dove vengono richiesti ai giovani confratelli cambiamenti di vita e di abitudini differenti da quelli vissuti finora; un particolare riferimento qui va fatto alla preparazione necessaria per chi dovesse essere chiamato ad una missione fuori dalla propria cultura. Se è necessario per ogni apostolo formarsi una coscienza critica circa la propria cultura, è certamente più impegnativo realizzare la propria missione in una cultura diversa dalla propria.

Nella prima formazione è certamente importante unire alla formazione teorica esperienze pratiche e progressive che siano significative del carisma e che rispondano anche alle qualità e aspirazioni personali che stanno nascendo o sviluppandosi nel giovane confratello, cercando di far coincidere il meglio possibile l’esperienza pratica con specifici studi pastorali che hanno riferimento con il carisma. La nostra Congregazione ha sempre considerato molto valido il periodo formativo chiamato ‘Tirocinio’ che, negli anni in cui c’erano abbondanza di vocazioni ha avuto la durata di due o tre anni. Certamente questa esperienza è la fase più caratteristica della formazione iniziale. Nelle nostre Costituzioni, al numero 96, si accenna al Tirocinio con queste parole: *“[Il professo temporaneo]*

compie esperienze apostoliche in attività proprie dell'Istituto per verificare in modo più adeguato le personali capacità di fronte alla missione guanelliana".

Sono poi i Regolamenti a specificare meglio come vivere questo periodo ritenuto giustamente molto importante nella formazione del giovane confratello. (Vedi R 199-202).

L'importanza di questo periodo si riferisce particolarmente alle esperienze che il giovane confratello può compiere, confrontandosi direttamente con la realtà della missione, come indicato dal testo costituzionale:

- la capacità di mantenere unità di vita tra azione e contemplazione cioè di dare senso pieno ed evangelizzatore alla propria attività e alla propria vocazione;
- l'esperienza di una comunità di vita apostolica;
- la presenza attiva, fraterna e continuata tra i nostri poveri;
- la necessità di approfondire i principi della pedagogia guanelliana, mettendo in pratica i valori ben espressi nel Documento Base per Progetti Educativi Guanelliani (PEG).

Queste stesse esperienze hanno per obiettivo non solo quello di migliorare le proprie abilità educativo-pastorali ma principalmente quello di formare il confratello nell'arte dell'educazione come "*opera di cuore*" e in quei valori che daranno senso a tutta la sua missione di carità nella Congregazione.

L'accompagnamento dei confratelli durante il tirocinio è la chiave per far sì che l'esperienza sia davvero formativa.

Anche dopo la formazione iniziale la Congregazione assicura la formazione alla missione, particolarmente per i confratelli nei loro primi anni di vita apostolica, e quando assumono particolari impegni comunitari come il servizio dell'autorità o dell'economia, con la possibilità di condividere esperienze e per favorire l'unità, la fraternità e una sempre rinnovata motivazione per la missione. A volte anche l'apostolo può essere soggetto a scoraggiamento o a vivere momenti di solitudine e necessita dell'aiuto fraterno e del sostegno morale specialmente nel primo inserimento nell'attività apostolica. Questi mezzi ottengono il loro obiettivo quando suscitano la collaborazione e la responsabilità personale, in vista anche di mantenersi aperti ai cambiamenti richiesti dal tempo e alle eventuali nuove chiamate che maturano in Congregazione. Una parola andrebbe detta anche a riguardo del discernimento vocazionale richiesto dalla nostra specifica vocazione. Varie volte si sente: "Ma la vostra missione è molto difficile ed è per questo che ci sono poche vocazioni". Certamente la missione guanelliana richiede delle motivazioni forti ed è capitato che qualche giovane abbia abbandonato il suo cammino vocazionale appunto in considerazione delle difficoltà richieste dalla specifica nostra vocazione. Ci conforta però la convinzione del Fondatore che fondava le sue speranze più sulla Provvidenza del Signore e la preghiera dei nostri poveri per ottenere le vocazioni necessarie per i suoi disegni di salvezza:

“L’Istituto, sorto in mezzo a molte contraddizioni, in molta povertà, affidato maggiormente alla Provvidenza di Dio che alla prudenza umana, deve saper continuare la sua via e dimostrare con il fatto al mondo che Dio è Colui che provvede con sollecita cura di Padre ai figli suoi”.

Conclusione

Lo Spirito che ha suscitato Don Guanella, in vista di una particolare partecipazione alla missione del Cristo e lo ha guidato a suscitare la famiglia guanelliana, continua a mantenere viva nella Chiesa la nostra particolare forma di vita apostolica, seminando ancora oggi il dono della vocazione guanelliana. Egli accompagna, sostiene e dirige la nostra azione, alimentando in noi quello spirito ‘missionario’ di cui è stato investito lo stesso Gesù Cristo. Dobbiamo a Lui la permanenza del carisma guanelliano, la cui trasmissione non avviene in modo meccanico ed automatico, come la trasmissione di una dottrina spirituale, ma avviene in modo vitale con la nostra docilità allo Spirito, secondo le esigenze concrete dei destinatari, del proprio ambiente e del proprio tempo.

Come al tempo delle nostre origini è stata la testimonianza vivente del Fondatore a stabilire e vivere gli elementi fondamentali su cui si basa la nostra missione, così, anche oggi, dovrà essere la nostra fedeltà al carisma a rendere feconda la missione nelle circostanze in cui siamo chiamati a viverla e prolungarla nel tempo. In essa permane per sempre una identità fondamentale, ancorata al disegno voluto dall’amore di Dio per ognuno di noi e per il mondo intero, ma che, allo stesso tempo, dovrà rimanere aperta alle nuove istanze che provengono dalla storia per correre in soccorso all'uomo al quale ci sentiamo mandati nella situazione concreta di tempo e di spazio in cui vive.

Siamo coscienti di vivere in un mondo avvolto dalle povertà. Quotidianamente constatiamo come per tante persone il futuro è compromesso dalla malattia, dall'indigenza e dall'emarginazione come pure dal sopravvenire di tante emergenze... che colpiscono in modo particolare i poveri. Il Papa insiste nel dirci che i poveri rappresentano oggi la "carne ferita di Cristo". A noi è data la vocazione del '*Buon Samaritano*' per suscitare in noi sentimenti di compassione e l'impegno di soccorrere concretamente l'uomo lasciato sul ciglio della strada. Solo così sapremo rivelare al mondo che *“Dio provvede ai suoi figli con sollecita cura di Padre”*.

Chiamati ad essere anche noi ‘figli amati dal Padre’, potremo confermare la nostra identità solamente facendoci padri e fratelli di chi è nel bisogno e non ha nessuno che lo sollevi e lo aiuti.

p. Alfonso Crippa

LECTIO PER L'AVVENTO 2020

IL TESTO BIBLICO MC 1,1-8

¹Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. ²Come sta scritto nel profeta Isaia: *Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via.* ³Voce di uno che grida nel deserto: *Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,* ⁴vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. ⁵Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. ⁶Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. ⁷E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. ⁸Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Con Mc 1,1-8 ci inseriamo nell'*incipit* del racconto del *Vangelo secondo Marco* che fin dalle sue prime parole richiama l'essenzialità della fede cristologica. La nostra pagina si compone del titolo (v. 1) e dei vv 2-8 che costituiscono la prima parte del Prologo (vv. 2-13), nei quali si riporta l'annuncio di Giovanni Battista.

- Fermiamo l'attenzione al v. 1. Si tratta di un titolo ritenuto anche il tema programmatico del Vangelo. Esso si apre con il termine «principio» (*archè*), che ha almeno tre sensi: inizio cronologico, principio fondamentale, criterio. Nel nostro contesto il termine assume il valore di «principio-fondamento» e spiega come il fondamento dell'annuncio gioioso (*euaggelion*) è una persona: Gesù.

La parola che segue è «Vangelo». Oggi per noi il termine indica il libro, cioè i quattro libretti di Mt, Mc, Lc e Gv. Tuttavia, in Marco il termine non indica il libro ma «l'annuncio araldico di una notizia che porta gioia». Lc e Gv non usano mai questo termine; Mt parla di “vangelo del Regno” (4,23; 9,35; 24,14) o “questo vangelo” (26,13). Mc lo utilizza 7 volte di cui 2 con una precisazione: “vangelo di

Gesù, Cristo” (1,1); “vangelo di Dio” (1,14); altrove in senso assoluto (1,15; 8,35; 10,29; 13,10; 14,9).

- Si pensa che è stato Marco ad usare per la prima volta il termine per descrivere la vita e la missione di Gesù. Forse egli ha seguito la tradizione di san Paolo. Ma il vangelo porta in sé anche significati ellenistici: a) annuncio di una venuta importante; b) annuncio di una vittoria contro il nemico; c) annuncio di una guarigione della malattia.

Marco precisa che il Vangelo è di Gesù «Cristo». Dal greco *Christos*, s'intende dell'Unto, il Messia. È il personaggio che era atteso fin dalla predicazione dei profeti. Pertanto, lo sfondo è l'unzione data dai profeti ai re e la promessa fatta a Davide (2 Sam 7). A riconoscere Gesù come “Cristo” sarà Pietro (8,29). Alcuni manoscritti aggiungono che Gesù è «Figlio di Dio».

L'evangelista introduce il v. 2 la citazione del profeta Isaia per presentare la figura di Giovanni Battista. La citazione collega Es 23,20; Mi 3,1 e Is 40,3. Unendo insieme tre passi della Scrittura il narratore offre un'interpretazione teologica: legge l'AT in funzione di quanto intende dire. Inscribe la persona di Giovanni Battista e la sua missione nella continuità della fede d'Israele, unendo l'annuncio gioioso alla storia secolare del popolo eletto.

Marco non riporta la predicazione morale di Giovanni (cf. Mt 3,7-10; Lc 3,7-9). Il battesimo è un appello a tutto il popolo perché si converta (*metanoia*, cambiamento del *nous*, cioè della mentalità).

- Giovanni Battista è il precursore profetico che apre la strada a Gesù. Giovanni, è la «voce di uno che grida nel deserto», non è semplicemente un profeta perché la sua missione preparerà la manifestazione della salvezza di Dio a tutta l'umanità. La sua proclamazione equivale a un intervento divino nella storia e segna l'inizio del lieto annuncio. Applicando Is 40,3 al Battista, l'evangelista lo inserisce nella grande tradizione biblica del «deserto».

Con la simbolica espressione «preparate la via nel deserto» il Deuteroisaia voleva incoraggiare gli esuli alla partenza da Babilonia. Da ognuno fu richiesta una decisione radicale: rimanere o partire. Giovanni con il suo grido nel deserto preparava il popolo alla venuta del Messia esigendo la confessione dei peccati e

con il suo battesimo avverava il nuovo esodo.

La citazione di Is 40,3 rende evidente il richiamo all'esodo da Babilonia: come con l'epoca postesilica iniziava una nuova tappa nella storia della salvezza, adesso, con l'arrivo del Messia, inizia il tempo della salvezza universale e della manifestazione della gloria del Signore. In collegamento all'oracolo di Isaia riletto in senso cristologico, Marco descrive l'attività di Giovanni come un «proclamare» (*keryssein*).

Egli è il messaggero annunciato, la «voce che grida nel deserto» proclamando la prossimità del tempo escatologico. Come l'araldo precedeva il cocchio del re e gridava a gran voce annunciando l'arrivo del sovrano, così Giovanni Battista predica nel deserto preparando la strada per l'arrivo del Messia. Egli è l'araldo del tempo della salvezza e come i profeti scuote gli uomini dal sonno e richiama la loro attenzione al giorno del Signore che sta per arrivare.

Il Giordano è luogo dove s'arresta la rivelazione dell'AT (cf. il "finale" della Torah in Dt 34; il "finale" dei Profeti in Mal 3,22-23; il "finale" degli Scritti in 2 Cr 36,23), oltre alla ricca simbolica profetica (Elia: 2 Re 2,7-11; Eliseo: 2 Re 5). Il mantello di pelo richiama la tradizione profetica (cf. Zc 13,4; cf 11,32); la cintura di pelle ai fianchi ricorda quella di Elia: l'Elia che deve venire alla fine dei tempi, nel quale Gesù stesso riconoscerà proprio il suo precursore (cfr. 2 Re 1,7-8; Sir 48,9-10; Mt 3,1.23; Mc 9,11-13).

In questa certezza dell'imminenza del tempo messianico Giovanni annunzia il battesimo di conversione per la remissione dei peccati. Non è l'occupazione straniera nella Terra Santa che impedisce l'avvento del regno messianico, bensì l'inimicizia con Dio causata dal peccato. Di qui l'urgenza di una conversione radicale: solo una conversione (*metanoia*) profonda del cuore, un ritorno personale al Signore consentiranno l'appartenenza al Regno di Dio ormai vicino.

A chi manifesta la volontà di abbandonare la sua condotta ingiusta e di tornare a Jahvè con tutto il cuore, Giovanni garantisce il perdono divino. Il suo battesimo è l'anticipazione del perdono messianico e il sigillo posto su coloro che aspettano il Regno di Dio. Ma la *metanoia* è nello stesso tempo anche dono di Dio. Dio dona la conversione con il battesimo, ma il compito dell'uomo è accettarla, custodirla e confermarla come il fondamento della sua vita.

- Nei vv. 7-8 Giovanni Battista riconosce di non essere lui il Messia; egli non può vantare alcun diritto di acquisizione “sponsale” nei confronti del popolo (il simbolo dei calzari), nonostante il proprio carisma profetico, riconosciutogli da Gesù in persona (1,9-11; 11,27-33). L’annuncio di Giovanni riguarda uno “più forte” che battezza in Spirito Santo. La pagina marciata ci ha permesso di cogliere l’inizio del racconto evangelico, preparandoci alla venuta del Signore, che porta la salvezza.

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Il racconto si apre con la presentazione del Vangelo, che reca la bella notizia per l’umanità. Il Vangelo è un dinamismo che coinvolge l’esistenza dell’essere umano in un processo di trasformazione del cuore. Seguendo la predicazione di Pietro, Marco ha raccolto il messaggio del Vangelo per la comunità di Roma. La parola «Vangelo» costituisce uno dei temi centrali del racconto. Annunciare il «Vangelo del Regno» rappresenta l’impegno primario della missione di Gesù. Il Risorto affiderà alla comunità dopo la Pasqua l’impegno di evangelizzare le genti.

- Un secondo aspetto della meditazione è rappresentato dalla testimonianza di Giovanni Battista e della sua radicalità. Egli è il testimone inviato da Dio per «preparare» la venuta del Figlio. Con il ricorso alla profezia di Isaia, l’evangelista introduce la figura di Giovanni Battista sottolineando che egli è «la voce» in vista della Parola di salvezza. Ogni cammino di fede ha bisogno di testimonianza. Il nostro cammino verso il Natale è introdotto da questo straordinario protagonista dell’Avvento. La sua esistenza radicale, la sua parola autorevole, la sua passione per la verità ci coinvolgono in una profonda accoglienza del suo messaggio di conversione.

- Il terzo aspetto della pagina evangelica è proprio l’invito alla conversione (*metanoia*). Il radicale cambiamento della mente (*meta – nous*), del modo di pensare e di vivere, implica un processo interiore che spinge i credenti a rileggere la propria esistenza nell’ottica della salvezza. Vivere la conversione significa rendere il proprio cuore disponibile all’incontro con Dio, il Dio che viene. Non siamo più noi a determinare l’indirizzo della storia e della vita, ma è Dio che si rende presente in Cristo, a trasformare le nostre povertà in dono di salvezza. Il Figlio è «più grande» di Giovanni e porterà un battesimo nello Spirito Santo (v. 8).

- Un ultimo aspetto è rappresentato dal motivo teologico del «deserto». Sappiamo quanto il tema del deserto sia importante nella spiritualità e nella memoria di Israele. Terra arida, inospitale, luogo di prova e di disperazione, il deserto fa parte della storia di Israele e ne evidenzia tutta la sua debolezza. Soprattutto nel ripensare all'esodo dall'Egitto e al cammino verso la terra promessa, il credente deve poter riconoscere nel deserto il «luogo del cambiamento» e il tempo della prova che prepara i doni del Signore. Il deserto è la terra che bisogna oltrepassare con la fiducia che Dio non abbandona il suo popolo. È questa la certezza che deve accompagnare anche noi nel tempo di Avvento.

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI COMUNITÀ

“Guarda la tua storia quando preghi e in essa troverai tanta misericordia. Nello stesso tempo questo alimenterà la tua consapevolezza del fatto che il Signore ti tiene nella sua memoria e non ti dimentica mai. Di conseguenza ha senso chiedergli di illuminare persino i piccoli dettagli della tua esistenza, che a Lui non sfuggono” (GE 153).

- *Il fondamento del Vangelo è Gesù: come vivo l'incontro con Cristo nel mio quotidiano? Avverto di crescere nella relazione con il Signore? Quali sono i segni di questo cammino di maturazione?*
- *Il tempo di avvento è tempo di «deserto», di riflessione, di solitudine e di ripensamento: mi apro a Dio e alla sua Parola? Cosa oggi il Signore mi chiede di cambiare nella mia vita?*
- *La radicalità delle mie scelte non è semplicemente una condizione morale ma esistenziale, progettuale: come vivo il mio progetto di vita? Come costruisco le mie relazioni in comunità e fuori? Mi sento coinvolto e interpellato dal bisogno di aiutare i fratelli?*

♠ SALMO PER PREGARE INSIEME

SAL 27

L'orante innalza al Signore la preghiera perché sia ascoltato e non sia abbandonato. Dio aprirà la strada e saprà guidare chi confida in Lui.

⁷Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

⁸Il mio cuore ripete il tuo invito: «Cercate il mio volto!». Il tuo volto, Signore, io cerco.

⁹Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

¹⁰Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto. ¹¹Mostrami, Signore, la tua via, guidami sul retto cammino, perché mi tendono insidie.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo...

(Grazie a don Giuseppe Di Virgilio, autore del testo).

PREGHIERA A SAN LUIGI GUANELLA

Signore Gesù,

Tu sei venuto sulla terra
per offrire a tutti l'amore del Padre
e per essere sostegno e conforto
per i piccoli e i sofferenti.

Ti ringraziamo per averci donato
il tuo servo fedele, don Luigi Guanella,
come eco stupenda dell'amore di Dio.

Fa' che l'esempio della sua vita
possa risplendere in tutto il mondo
a gloria di Dio Padre
e a soccorso del popolo cristiano.

Per sua intercessione, concedi a noi
la grazia che ora ti chiediamo...
e fa' che possiamo imitare le sue virtù:
l'ardente pietà verso l'Eucarestia,
la confidenza serena nella Provvidenza,
la carità tenera verso i più poveri,
la passione pastorale per il tuo popolo,
affinché, insieme a lui,
possiamo ricevere il premio di gioia
che hai preparato nella casa del Padre.

Amen

INDICE

Lettera del Superiore Generale.....	Pag.	2
<i>Introduzione</i>	Pag.	4
1.- La missione: espressione dinamica del carisma e dello spirito.....	Pag.	4
2.- Gli obbiettivi della nostra missione.....	Pag.	6
3.- I destinatari della nostra missione.....	Pag.	7
4.- L'attesa dell'ora della misericordia.....	Pag.	9
5.- Nella scia del Fondatore	Pag.	10
6.- La corresponsabilità nella missione	Pag.	12
7.- Le sfide della missione	Pag.	14
<i>7a - La nostra espansione Missionaria</i>	Pag.	14
<i>7b - L'Interculturalità</i>	Pag.	16
<i>7c - Le nostre Opere</i>	Pag.	16
8. Formare per la missione	Pag.	19
CONCLUSIONE	Pag.	21
LECTIO PER L'AVVENTO 2020	Pag.	22
Il testo biblico Mc 1,1-8	Pag.	22
Breve contestualizzazione e spiegazione	Pag.	22
Spunti per la meditazione	Pag.	25
Domande per la riflessione personale e di comunità	Pag.	26



Servi della Carità

OPERA DON GUANELLA

IN OMNIBUS CHARITAS

Roma, novembre 2020